

NOTA ISRIL ON LINE

N° 29 - 2009

## **FUORI DAL TUNNEL SECONDO PIERRE CARNITI**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## FUORI DAL TUNNEL SECONDO PIERRE CARNITI

Pierre Carniti, in un saggio pubblicato su "Mondo Operaio"<sup>1</sup> espone una analisi della crisi sociale in atto ed individua una serie di proposte destinate a rimuovere le condizioni di sfavore in cui si trova il mondo del lavoro.

Gli argomenti trattati riguardano la flessibilità del lavoro, la povertà, le tasse, l'evasione fiscale, capitoli illustrativi del declino delle condizioni lavorative in Italia, a cui l'autore contrappone interventi di riforma con cui sostenere i redditi dei disoccupati e di quanti si trovano in condizioni di disagio o di povertà, agendo contestualmente sulla ristrutturazione del prelievo fiscale (che grava soprattutto sul lavoro) e sul recupero dell'evasione fiscale.

Al di là delle specifiche questioni tecniche che ogni soluzione proposta comporta, un quesito non secondario riguarda il come realizzare una inversione della tendenza, ormai consolidata, che tende a penalizzare il lavoro rispetto al capitale.

Infatti, nonostante la presenza in Italia di un Sindacato forte in termini di adesioni, le condizioni retributive e le tutele sociali del lavoro hanno subito un regresso anche rispetto ad altri paesi europei meno sindacalizzati e coinvolti in analoghi processi di internazionalizzazione dei mercati e di finanziarizzazione delle economie.

Un quesito per lo più senza risposta che indebolisce le prospettive legate ad un recupero del lavoro nelle future politiche di redistribuzione del reddito.

Una prima interpretazione, giocata soprattutto sul piano politico istituzionale, è che la limitata capacità negoziale del sindacato vada ricondotta alle difficoltà di fronteggiare l'avvenuta destrutturazione del sociale con adeguate strategie capaci di riunificare il mercato del lavoro e le politiche rivendicative. Soprattutto nei rapporti con il Governo e sui tavoli della concertazione sociale sarebbe venuta meno la capacità di dar voce agli interessi generali del mondo del lavoro.

Una interpretazione, di tipo opposto, dice che il privilegio accordato dai sindacati alla dimensione politica istituzionale della loro azione, abbia ridotto di fatto la capacità di concentrarsi sui problemi specifici di tutela degli interessi del lavoro, diversamente sfidati dai mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro e delle professioni.

La prima interpretazione ripropone la priorità dei valori solidali incardinati nella ricostruzione di politiche ispirate ad un egualitarismo, sia pure temperato; la seconda tende ad affidare ad una rivitalizzazione della contrattazione collettiva il compito di gestire le esistenti differenziazioni degli interessi all'interno del mondo del lavoro attraverso una articolazione delle offerte sindacali.

---

<sup>1</sup> P.Carniti, "Fuori dal tunnel, nel deserto", in *Mondo Operaio*, n. 6 settembre, 2009.

Si tratta di una alternativa che si trascina insoluta nel corso della storia sindacale del nostro paese e che ha frenato precedenti tentativi di ricomposizione unitaria.

Pierre Carniti sembra propendere per la prima interpretazione laddove afferma che "la difficoltà maggiore (per il Sindacato) è di carattere politico" in quanto la mancanza di una strategia unitaria motiva la perdurante debolezza negoziale dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Non si può nascondere un certo scetticismo per la possibilità del Sindacato di rafforzare la sua influenza nell'arena politica, in presenza di una contestuale debolezza dei partiti pro labor e tenendo conto dei scarsi risultati, a favore del lavoro, delle precedenti attività di concertazione sociale.

Una prospettiva più prudente suggerisce un ricentrimento dell'azione sindacale nell'arena propria delle relazioni industriali. Questo non significa retrocedere su una strategia unionistica del "pane e burro" sperimentata nelle prime fasi dell'industrializzazione di massa in presenza di un ruolo attivo dello Stato Keynesiano.

La giusta misura sta, forse, nell'intreccio innovativo tra le due dimensioni dell'azione sindacale, diversamente orientate. Quella politica istituzionale espressa dalla capacità del Sindacato di ricreare un filo rosso di solidarietà tra le molteplici espressioni del mondo del lavoro (dal lavoro dipendente a quello atipico ed autonomo) con l'obiettivo di integrare, nel sistema di welfare, i lavoratori oggi esclusi, attraverso una rappresentanza che rispetti le loro identità socio-professionali.

Quella contrattuale, dilatandone i confini, al di là della tutela del rapporto di lavoro, per sperimentare più avanzate forme di partecipazione alla gestione e alla proprietà delle imprese, nuovi sistemi di welfare integrativo, attraverso lo sviluppo della bilateralità, nuove occasioni di corresponsabilizzazione nei progetti locali di sviluppo.

Un dato certo per il Sindacato, non meno che per le imprese, è che la crisi accentua un problema di riposizionamento competitivo che può essere agevolato dall'evoluzione in corso dei rapporti tra Stato e mercato e tra capitale e lavoro che la stessa crisi favorisce.

Nuovi assetti organizzativi e di rappresentanza che lascino ampi spazi all'autodeterminazione dei diversi interessi ed una diversificazione delle offerte sindacali nel convergente obiettivo di valorizzare il lavoro, ovunque venga esercitato, possono ridare vento alle "vele stanche" del Sindacato, sottraendolo alla prospettiva di un galleggiamento su di un fondo declinante.